

## INVITO ALLA POESIA SENSUALE

Ilaria Zuccaro

Cari lettori, ecco che, lasciandoci alle spalle i teschi e i roghi medievali, entriamo, di gran carriera, nel '400 e '500: secoli luminosi, Umanesimo e Rinascimento, una rinnovata età dell'oro, soprattutto per l'Italia.

L'uomo è al centro del mondo; e, se si parla di uomo, animale sociale per definizione, non si può non parlare d'amore, naturalmente – anche perché, per la cronaca, altri menti che ci sto a fare io?

Si aprano le danze, dunque. Scrivere d'amore sembra essere un'attività imprescindibile, in questo periodo: Lorenzo de' Medici – per gli amici "il Magnifico" – tra un affare di stato e una congiura scampata, trova il tempo di scrivere versi soavi, così come Michelangelo che, tra un affresco e una Pietà, compone indimenticabili sonetti.

E persino Leonardo, il geniale, serissimo, barbutissimo Leonardo, lo stesso Leonardo che seziona cadaveri alla ricerca del mistero della vita, spende tempo prezioso a progettare un marchingegno scenico per la rappresentazione della fabula di Orfeo del Poliziano, il mito, forse, più colmo d'amore che il mondo occidentale conosca.

Volete delle prove dell'imperante dilagare di questa "malattia" dei sensi?

...vissi a Silvia

così unito un tempo, che fra due  
tortorelle più fida compagnia  
non sarà mai, né fue.

Congiunti eran gli alberghi,  
ma più congiunti i cori;

conforme era l'etate,

ma l'pensier più conforme,

e l'diletto e la preda era commune.

Ma, mentre io fea rapina d'animali,

fui non so come a me stesso rapito.

Così fui prima amante ch'intendessi

Che cosa fosse Amore.

...

A l'ombra d'un bel faggio Silvia e Filli  
sedean un giorno,

quando un'ape ingegnosa

a le guance di Filli volando,

a le guance vermiglie come rosa,

le morse e le rimorse avidamente.

Allora Filli cominciò a lamentarsi.

Ma la mia bella Silvia disse: - Taci,

non ti lagnar perch'io con parole d'incanti  
leverotti

il dolor. Così dicendo,

avvicinò le labra

de la sua bella e dolcissima bocca

a la guancia rimorsa, e con soave

sussurro mormorò non so che versi.

Oh mirabili effetti! O fosse la virtute di  
que'magici detti

O, com'io credo,

la virtù della bocca

che sana ciò che tocca.

(dall' Aminta)

Sarete accontentati!

Iniziamo con un brano del Tasso, sì proprio quello della Gerusalemme liberata; sembra incredibile, eppure non si tratta di

un omonimo o del fratello gemello.  
Scrive:

E, mentre a Firenze, con "La Mandragola" il diabolico Machiavelli si distraeva per un momento dal consigliare i principi e si faceva beffe dei mariti stupidi, che non si accorgono dei tradimenti delle mogli nemmeno se li hanno sotto il naso, a Ferrara l'Ariosto scriveva:

Alcina, poi ch' a' preziosi odori

Dopo gran spazio pose alcuna meta,

venuto il tempo che più non dimori,

ormai ch' in casa era ogni cosa cheta,

de la camera sua sola uscì fuori;

e tacita n'andò per via secreta

dove a Ruggero avean timore e speme

gran pezzo intorno al cor pugnato insieme.

E lui salta dal letto, e in braccio la racco-

glie

Né può tanto aspettar ch' ella si spoglie;

benchè né gonna né faldiglia avesse;

chè venne avvolta in un legger zendado

che sopra una camicia ella si messe,

bianca e suttil nel più eccelente grado.

Come Ruggero abbracciò lei, gli cesse

Il manto che non copria dinanzi né di dietro.

Non così strettamente edera preme

Pianta ove intorno abbracciata s'abbia,

come si stringon li due amanti insieme.

Del gran piacer ch'avean, lor dicer tocca

Che spesso avean più d'una lingua in

bocca.

Queste cose là dentro eran secrete,

o se pur non secrete, almen taciute.

(dall' Orlando furioso)

Ma anche le donne scrivono d'amore, persino nel '500. E, se mi permettete, lo fanno con una sensibilità ed una passione non comuni. Ecco un testo di Gaspara



omaggio a Correggio  
"Zeus e Antiope"

Stampa, poetessa padovana che visse ed operò a Venezia:

Piangete, donne, e con voi pianga Amore,  
poi che non piange lui, che m'ha ferita  
sì, che l'anima farà tosto partita  
da questo corpo tormentato fuore.

E, se mai da pietoso e gentil core  
L'estrema voce altrui fu essaudita,  
dapoì ch'io sarò morta e seppelita,  
scrivete la cagion del mio dolore:

"Per amar molto ed esser poco amata  
visse e morì infelice, ed or qui giace  
la più fidel amante che sia stata.

Pregale, viator, riposo e pace,  
ed impara da lei, sì mal trattata,  
a non seguir un cor crudo e fugace".

E per finire la nostra rapida carrellata, può essere divertente confrontare due testi: il primo è di Pietro Bembo ed è in scoperto stile petrarchesco; l'altro è, invece, di Francesco Berni e, come avrete modo di notare voi stessi...di petrarchesco non ha proprio nulla...

Crin d'oro crespo e d'ambra tersa e pura,  
ch'a l'aura su la neve ondeggi e vole,  
occhi soavi e più chiari che l'sole,  
da far giorno seren la notte oscura.

Riso ch'acqueta ogni aspra pena e dura,  
rubini e perle, ond'escono parole  
sì dolci, ch'altro ben l'anima non vole,  
man d'avorio, che i cor dstringe e fura,

cantar, che sembra d'armonia divina,  
senno maturo a la più verde etate,  
leggjadria non veduta unqua fra noi,

giunta a somma beltà somma onestade,  
fur l'esca del mio foco, e sono in voi  
grazie, ch'a poche il ciel largo destina.

P.Bembo:

Chiome d'argento fine, irte ed attorte  
Senz'arte, intorno ad un bel viso d'oro;  
fronte crespa, u' mirando io mi scoloro  
dove spunta i suoi strali Amore e Morte;

occhi di perle vaghi, luci torte  
da ogni obbietto disuguale a loro;  
ciglia di neve e quelle ond'io m'accoro, dita  
e man dolcemente grosse e corte;

labbra di latte, bocca ampia celeste,  
denti d'ebano, rari e pellegrini,  
inaudita ineffabile armonia;

costumi alteri e gravi: a voi divini  
servi d'Amor, palese fo che queste  
son le bellezze della donna mia.

F.Berni

Cosa commentare? Non doveva essere proprio la Venere del Botticelli, eh? Comunque, con quest'inno all'amore che risuona da una parte all'altra del nostro bel Paese, culla del Rinascimento, vi saluto.

Nel darvi appuntamento al prossimo numero - sperando che il capo-redattore, nel frattempo, non mi licenzi per poca puntualità nella consegna degli articoli- vi invito sin d'ora a mandarci un contributo per il gran finale dedicato alle poesie d'amore dei giorni nostri.

Potete inviare i vostri componimenti immortali all'indirizzo e-mail pepe@box.it o, se preferite, direttamente al mio indirizzo di posta elettronica: ilary.sweet@virgilio.it Alla prossima

PEPE

DIRETTORE

Mario di Filippo

REDAZIONE

Ilaria Zuccaro · Stefania Di Lello

Chiara Ceddia · Paolo Vellano

COLLABORATORI

Antonio Iannaccone

Giacomo Venezia

Gioia Miro · Pierluigi Mancarella

Emanuela Lucchini

OSPITE

Rodolfo Casadei · Rania Kashi

DISEGNATORE

Salvatore Cocca

GRAFICA

Puria Nafisi Azizi

SITO INTERNET

Giovanni Berton

SEDE

C.so Duca degli Abruzzi, 24

10124 Torino

sito <http://www.pepeonline.it>

e-mail: pepe@box.it



omaggio a Agnolo Bronzino  
particolare di "Allegoria"